

La mostra Curata da Orio Caldiron ripropone ritagli di giornali, foto, video, canzoni, brani radiofonici

E in Italia successe un '48

Da Rossellini, De Sica, Visconti, Zampa, Lattuada a Totò e Nannarella: in un fermento di idee e personaggi rivive un anno cruciale anche nel cinema

Bisogna proprio andarla a scovare, tra le tante attività di questo festival del film, la mostra «C'era una volta il '48», curata da Orio Caldiron. Alloggiata in una delle poche zone riparate dallo struscio continuo della manifestazione, si tratta di una raccolta di materiali vari: fotografie, ritagli di giornali, video, canzoni, brani radiofonici risalenti a quell'anno così cruciale. Per provare a ripercorrerlo aprendo le finestre della storia politica e infilandoci quel gran fermento di idee e personaggi che in quel momento, come in altri mai più fino ad ora, ronzava attorno al cinematografo.

Annus mirabilis, basta citare i pochi titoli fungenti da apripista: «Germania Anno Zero», «Ladri di biciclette», «L'amore», «La terra trema», con cui molti faranno finire la breve stagione del neorealismo. Ma il carnet va ben oltre questa ristretta canonizzazione di titoli.

Luigi Zampa, maestro troppo dimenticato, realizza «Anni difficili»,

serafico affresco sui costumi costumi sbarazzini di troppi italiani così disinvolti ora nel professare la propria fede repubblicana quanto prima nel sbeffeggiarne la mollezza. Alberto Lattuada, con «Senza pietà», affonda lo sguardo nella terra senza Dio di Tombo, dove disertori, profughi, banditi, ex partigiani si radunano per qualche mese tramutandolo in una sorta di far west oltreoceano.

Ma nel moltiplicarsi improvviso, spontaneo, eruttivo della produzione di film, non mancano le commedie, Totò va al giro d'Italia, Mattoli da solo ne firma tre, tra cui «Assunta Spina» con Eduardo De Filippo e Anna Magnani.

Già Nannarella, regina, moglie e vedova, un ritaglio di giornale le assegna un flirtarello con Oscar Blando, il bagnino scovato da Renato Castellani per «Sotto il sole di Roma». In un manifesto del film, una scritta in un romanesco claudicante leggiamo «Ciro fa lamore co Iri-se», ovvero Liliana Mancini. Rossellini le dedica un ultimo omag-

gio pigmalionico con «L'amore», poi per Camerini sarà una moglie in soccorso ad un uomo sventato in «Molti sogni per le strade». Titolo da realismo americano, steinbeckiano per un regista che negli anni trenta aveva provato ad importare le atmosfere soffici e cadenzate di cui il Lubitsch de «Il paradiso può attendere» era il campione.

Ma è anche il festival in cui Christian De Sica ha presentato, assieme al figlio Brando, il suo commosso omaggio alla sua passione d'attore con «Parlami di me». «Aiutami a diventare grande» esorta ad un certo punto guardando verso il cielo, verso papà Vittorio. Qui lo vediamo, oltre come regista, nei panni del maestro Perboni di «Cuore», premuroso, rassicurante, presente, paterno. Fu l'unico film visto nella sala parrocchiale da Marco Bellocchio, come ricorda nel bel volume pubblicato da Minimum Fax. Il rigore di quei maestri avrebbe segnato anche la sua generazione, prima di un altro anno furibondo, appena qualche lustro dopo.

Giancarlo Mancini



Auditorium La mostra «C'era una volta il '48» allo Spazio Espositivo del Parcheggio Superiore. Ingresso libero